ASSOCIAZIONE CULTURALE APS
MONTESSORI

MONTESSORI MAGAZINE

la tua voce

Il giornalino del Liceo Statale "Maria Montessori" di Roma

a cura di Associazione Culturale Scuola Montessori APS



In questo numero:

- **EDITORIALE**

di Fabio Foddal

Pagina 1

- **ATTUALITÀ**

La trappola di Tucidide e i fragili equilibri della politica internazionale
di Andrea Fundarò

Pagina 3

Posto n. 14
di Emilia Sanci

Pagina 5

Entrare fuori, uscire dentro: riapre il Museo della Mente
di Agostino Bistarelli, Giuditta Casale, Anna Frasca, Roberta Melasecca, Emilia Sanci

Pagina 6

- **ECONOMIA E SOCIETÀ**

L'economia nei videogiochi: un mercato che vale miliardi
di Chiara Capuano, Silvia Pietropaolo, Olivia Pineschi

Pagina 8

- **SCIENZE E TECNOLOGIA**

"Le simmetrie nascoste"
di Marco Natale Ostili

Pagina 11

- **ARTE E CULTURA**

"Il re del pop è tornato!
di David Gamba

Pagina 12

- **MUSICA**

Michael
di Alice Giura

Pagina 15

- SPORT

Le paralimpiadi invernali
di Gabriele Iudicello

Pagina 17

- **RUBRICHE**

Concorso creativo "I colori della memoria"
di Camilla Pinto, Nicolò Jimenez Vergara

Pagina 19

Poesia
di Jacopo Fioravanti, Daniela Maugini e Swami Ruco

Pagina 24

- **CONSIGLI DI LETTURA**

di Alessandra Gigliotti

Pagina 27

EDITORIALE

di Fabio Foddai

Dirigente Scolastico del Liceo Statale "Maria Montessori"

Ringrazio la redazione del Montessori magazine per avermi dato l'opportunità di rivolgere un saluto a tutta la comunità scolastica, ormai al termine di un anno, almeno per me, così intenso.
Nei pochi mesi in cui mi sono trovato a dirigere pro tempore questo istituto, così prestigioso, ho avuto modo di apprezzare la serietà, l'impegno, la passione di tutti coloro che formano la comunità scolastica, docenti, staff del dirigente, dsga, segreteria amministrativa, collaboratori scolastici; l'entusiasmo e la maturità della partecipazione alla vita della scuola degli studenti; il senso di responsabilità e la collaborazione dei genitori. Tutti li ringrazio perché il mio lavoro non può fare a meno del contributo di tutti.

Approfitto di questo spazio per dire, forse in modo un po' ingenuo, che per uno nato nei primi anni sessanta del secolo scorso, ho sempre considerato la scuola un luogo di gioia e di felicità. Felicità degli studenti che vivono i loro anni più belli tra queste mura e, certo, passano attraverso difficoltà e gioie, delusioni e entusiasmi: ma anche fra amicizie e risate e passioni e divertimento. Li ricorderanno, questi anni, per sempre con nostalgia; penseranno con affetto a quei ragazzi che erano e non saranno più.

Fuori dalla scuola il mondo è freddo e ostile, e al sicuro come sono tra queste mura non saranno mai altrove.

Felicità dei docenti, che fanno un lavoro meraviglioso, sempre a contatto con i giovani, con i loro talenti, che sono mondi sempre nuovi da scoprire, territori inesplorati da cui estrarre preziose pepite; anche se talvolta li vedi affaticati e oberati da adempimenti, che, il più delle volte, non comprendono.

Ovviamente, non mi illudo che questa idea corrisponda sempre al dato di realtà; al contrario, l'anno scolastico, questo come tutti gli anni scolastici, è costellato di incidenti, errori, fraintendimenti, disperazione e ansia. E dalla mia posizione li vengo a conoscere tutti.

Ho sempre pensato che il compito del dirigente, aiutato dal suo staff e da tutto il personale, sia semplificare. Semplificare il lavoro degli insegnanti, facilitare l'apprendimento degli studenti e, in estrema sintesi, permettere il compiersi di quel miracolo di felicità. Se ci siamo riusciti, anche solo per poco tempo o per pochi, lo ritengo un successo. Se non ci siamo riusciti, non resta che riprovarci, non potremo che fare meglio.

La scuola è finita. Buone vacanze a tutti.



LA TRAPPOLA DI TUCIDIDE E I FRAGILI EQUILIBRI DELLA POLITICA INTERNAZIONALE

di Andrea Fundarò
ex alunno Liceo Classico Montessori

"ATTUALMENTE, IN TUTTO IL MONDO SI STA ACCELERANDO UNA TRASFORMAZIONE SENZA PRECEDENTI DA UN SECOLO A QUESTA PARTE, E LA SITUAZIONE INTERNAZIONALE È MUTEVOLE E TURBOLENTA. IL MONDO SI TROVA DI FRONTE A UN NUOVO BIVIO: RIUSCIRANNO LA CINA E GLI STATI UNITI A SUPERARE LA TRAPPOLA DI TUCIDIDE E A CREARE UN NUOVO PARADIGMA TRA SUPERPOTENZE?"
(XI JINPING ALLA DELEGAZIONE AMERICANA, PECHINO 14 MAGGIO 2026).

Con queste parole Xi Jinping, confermato per la terza volta consecutiva Presidente della Repubblica Popolare della Cina nel marzo del 2023, ha esordito nel suo discorso di benvenuto a Donald Trump rievocando, come già fece nel 2017 quando il *tycoon* venne a visitarlo in Cina durante il primo mandato (2017-2021), la suggestiva immagine della trappola di Tucidide che ormai è sulla bocca di tutti. Ma facciamo un passo indietro: che cos'è la trappola di Tucidide e chi ha coniato questa espressione? La teoria secondo la quale due potenze, l'una già da gran tempo consolidata, e l'altra appena sorta e ancora emergente, crescendo e arricchendosi ogni giorno sempre più, finiscano fatalmente per scontrarsi e contendersi in una giostra ferocissima e rapace l'egemonia, appartiene a Graham T. Allison, professore di Scienze politiche ad Harvard, che nel 2012 pubblicò un articolo per il *Financial Times* dedicato agli attriti e alla parabola delle relazioni fra la Cina e gli Stati Uniti d'America, e intitolato proprio *La trappola di Tucidide è scoppiata nel Pacifico.*
Qualche anno più tardi, nel 2017, aggiornò e illustrò la sua teoria in un trattato più esteso stampato a Boston, *Destinati alla guerra. Possono l'America e la Cina sfuggire alla trappola di Tucidide?,* dove dalla guerra del Peloponneso fra Ateniesi e Lacedemoni (431-404 a.C.) fino alla Seconda Guerra Mondiale e alla Guerra Fredda, Allison ha preso in considerazione ben sedici esempi che la storia, squisitamente occidentale, nell'arco di duemila anni, fra gli altri, poteva offrirgli e ha cercato di dimostrare come in dodici di essi, a seguito della crescita di due potenze che si litigavano il dominio di un territorio, si arrivasse alle armi per risolvere la contesa. Il paradigma universale adottato da Allison per valutare, entro certi limiti, "il naturale quanto inevitabile scombussolamento che si genera quando una potenza in ascesa minaccia di spodestare il potere dominante" (*Destinati alla guerra, Introduzione,* p. 35) s'ispira a due passi delle *Historiae* di Tucidide, storiografo Ateniese di età periclea (seconda metà del V secolo a.C.), da qui il nome della trappola, che cito: "Il motivo più vero, ma meno dichiarato apertamente, penso che fosse il crescere della potenza ateniese e il suo incutere timore ai Lacedemoni, sì da provocare la guerra" (I, 23 6); "In questi anni gli Ateniesi resero più saldo il loro dominio e giunsero a un alto grado di potenza […]. Allora non sopportarono più [scil. i Lacedemoni] questo stato di cose, ma decisero che bisognava entrare in guerra con tutto l'impegno e che bisognava abbattere la forza di Atene, se fosse possibile, intraprendendo questa guerra" (I, 118 2, nella trad. di F. Ferrari, Milano 1985).

La trappola di Tucidide, pertanto, o per meglio dire la causa più profonda del conflitto (αἰτία/*aitia*), distinta dal pretesto (πρόφασις/*prophasis*), è individuata nel caso della guerra del Peloponneso nella nascita dell'imperialismo ateniese, nella supremazia che la città esercitava attraverso la Lega Delio-Attica per terra e soprattutto per mare, la quale cozzando contro l'antica potenza spartana e minacciando di inghiottirla aveva suscitato "il più grande sommovimento che sia mai avvenuto fra i Greci" (Thucyd., *Historiae,* I 1), giacché Atene con l'ombra della sua flotta aveva costretto Sparta a correre ai ripari e ad imbracciare le armi per difendere il regno che aveva costruito nel corso dei secoli.



"L'ESRESSIONE È STATA CONIATA DA GRAHAM T. ALLISON, PROFESSORE DI SCIENZE POLITICHE AD HARVARD, CHE NEL 2012 PUBBLICÒ UN ARTICOLO PER IL FINANCIAL TIMES DEDICATO AGLI ATTRITI E ALLA PARABOLA DELLE RELAZIONI FRA LA CINA E GLI STATI UNITI D'AMERICA, INTITOLATO PROPRIO LA TRAPPOLA DI TUCIDIDE "

Ora, applicando questo concetto ai nostri tempi, e più segnatamente alle tensioni fra Stati Uniti d'America, la potenza dominante imbaldanzita dalla vittoria della Seconda Guerra Mondiale, che nel presente può vantare un'influenza e una morsa ancora stringente ed estesa, e la Cina, la potenza emergente e a lungo sopita, Allison avverte i lettori, nonché l'amministrazione della Casa Bianca, che i continui disaccordi fra le due nazioni, che neppure la diplomazia riesce spesso a conciliare, non sfocino, se non in un conflitto a campo aperto, in una guerra ibrida, non combattuta coi proiettili, ma con le informazioni, la stampa, i media mainstream, l'informatica, il commercio (la chiusura dei liberi mercati e l'imposizione dei dazi), l'economia. Questo spettro che aleggia nell'aria, e massimamente nell'isola di Taiwan, dove si giocherebbe la partita tra Washington e Pechino, costituisce la principale preoccupazione così dell'Europa e dell'Italia, che più volte ha tentato di riaprire con la Cina l'antica Via della Seta stipulando nuovi accordi, come del resto del mondo, minacciando una seconda Guerra Fredda. Quale quella che silenziosamente, ma inesorabilmente, serpeggiava fra gli Stati Uniti e l'URSS, allo stesso modo potrebbe configurarsi quella fra la Casa Bianca e la Grande Sala del Popolo, badando bene però che al bipolarismo del secolo scorso questa volta si oppone un gomitolo di alleanze alquanto difficile da districare, una scacchiera alla quale prendono posto pedine diversissime fra loro, come diversi sono i loro intenti e le loro mosse.

Tornando all'ambasceria americana dello scorso 14 maggio in visita a Pechino e alle parole del Presidente Xi Jinping, il quale in filigrana alludeva alle sorti dell'antica isola di Formosa, mascherando questa allusione dietro i canoni della storia e della cultura greca e occidentale, traspare da parte della Cina un severo ammonimento: se gli Americani e il governo di Trump dovessero perpetrare altri crimini in violazione del diritto internazionale, di cui ultimi l'arresto e la deportazione del Presidente del Venezuela Nicolás Maduro, e i bombardamenti in Iran insieme col blocco navale del golfo Persico, e dovessero perseverare con queste ingerenze in una politica aggressiva contro tutti i loro oppositori e i nemici, allora la Cina si arrogherà il diritto di annettere legittimamente al suo territorio l'isola di Taiwan, minandone la sovranità e l'indipendenza. Come la nascita dell'imperialismo ateniese, la costituzione di un'imponente flotta, l'edificazione delle Lunghe Mura del Pireo (ardentemente volute da Temistocle per munire la città di fortificazioni durante gli assedi e per collegare Atene al suo porto), l'istituzione della democrazia radicale sotto Pericle ed Efialte e la supremazia marittima (θαλασσοκρατία/thalassokratia), che aveva acquistato attraverso la Lega Delio-Attica di tutto l'Egeo orientale, minacciavano, se non l'esistenza, almeno lo status quo e l'egemonia spartana, così per interpretare il discorso del Presidente Xi Jinping alla delegazione americana del Presidente Trump la rapidissima e improvvisa crescita economica, militare, sociale, urbanistica, tecnologica e demografica della Cina ha scompigliato l'ordine che gli Stati Uniti al termine della Seconda Guerra Mondiale coi trattati di Parigi (10 febbraio 1947) e di San Francisco (28 aprile 1952) avevano creato, scuotendo dalle fondamenta la Casa Bianca e risvegliando un'avversione e un sentimento antiamericano che dopo la caduta del muro di Berlino e lo scioglimento dell'URSS s'era quasi addormentato.



POSTO N. 14

di Emilia Sanci
membro Consiglio Direttivo AC Scuola Montessori APS
docente di Diritto ed Economia presso il Liceo Statale "Maria Montessori"



Giugno è un mese simbolo per il nostro Paese, da quando, nel 1946, oltre il 54% degli italiani – e, per la prima volta, delle italiane – scelse la Repubblica al posto della Monarchia.
Una forma di governo potente e fragile allo stesso tempo: capace di garantire libertà, uguaglianza e diritti, ma che vive solo se i cittadini la alimentano con conoscenza, coscienza civica, partecipazione e cura. Senza questi elementi, la democrazia resta un'idea astratta, una parola sulla carta.
Riflessioni come questa in alcuni riaffiorano solo il 2 giugno, come gli auguri formali che si fanno a un conoscente per il compleanno: un gesto dovuto, più che sentito.

Eppure a quei valori, in molti hanno dedicato la vita.

Per un tragico gioco del destino, infatti, proprio giugno porta con sé anche un'altra memoria, più triste ma altrettanto significativa.
22 giugno 1924, ore 16:15. Un uomo esce dalla sua casa in via Pisanelli 40, a Roma, diretto a Montecitorio. È un deputato socialista... è Giacomo Matteotti. Sul lungotevere Arnaldo da Brescia viene aggredito da uomini della Ceka fascista. Prova a difendersi, riesce perfino a far cadere uno degli assalitori, ma l'intervento di un terzo uomo rende vano il suo tentativo. Matteotti viene trascinato in un'auto e il suo corpo verrà ritrovato due mesi dopo, il 16 agosto, a Riano.
La sua "colpa"? Aver difeso la democrazia e la libertà, aver denunciato, con il celebre discorso del 30 maggio 1924, dal suo scranno numero 14 della Camera, le violenze e le illegalità che avevano segnato le elezioni del 6 aprile 1924: candidati aggrediti, comizi impediti, giornali bruciati, pressioni sugli elettori, prefetti mobilitati per favorire il governo. Un discorso limpido, coraggioso, inaccettabile per il regime.

Mettere vicine le date crea una sorta di simbolismo storico:

- Giugno 1924 – rapimento e uccisione di Matteotti, voce della democrazia;
- Giugno 1946 – nascita della Repubblica ed elezione dell'Assemblea Costituente per la scrittura della Costituzione

Oscurità e rinascita. Fine e inizio. Una linea che attraversa lo stesso mese, ma cambia il destino del Paese.
Ebbene, anche il mese di maggio partecipa a questa trama simbolica.
Il 27 maggio 2026 è stata inaugurata una targa in memoria di Matteotti: il suo scranno, il numero 14, non verrà mai più assegnato.
Un gesto semplice, ma potentissimo.
E ancora una volta le date dialogano:

- Maggio 1924 – il discorso di denuncia contro le violenze fasciste
- Maggio 2026 – una targa per non dimenticare.

MAI!



"OGGI LA CAMERA DEI DEPUTATI ONORA GIACOMO MATTEOTTI, UNO DEI PADRI DELLA NOSTRA DEMOCRAZIA, VITTIMA DELLO SQUADRISMO FASCISTA. ESATTAMENTE 100 ANNI FA, DALLO SCRANNO DI QUEST'AULA, DOVE È STATA APPOSTA UNA TARGA IN SUO RICORDO, GIACOMO MATTEOTTI PRONUNCIÒ IL DISCORSO CHE GLI SAREBBE COSTATO LA VITA. A PERENNE RICORDO DEL SUO SACRIFICIO QUESTO SCRANNO NON SARÀ PIÙ ASSEGNATO AD ALCUN DEPUTATO".

(***LORENZO FONTANA**, PRESIDENTE DELLA CAMERA, NEL CORSO DELLE CELEBRAZIONI*),

ENTRARE FUORI, USCIRE DENTRO: RIAPRE IL MUSEO DELLA MENTE

di Agostino Bistarelli, Giuditta Casale, Anna Frasca, Roberta Melasecca, Emilia Sanci
Docenti del Liceo Montessori

Mercoledì 6 maggio 2026 è stato riaperto il Museo Laboratorio della Mente all'interno del padiglione 6 del Santa Maria della Pietà e la nostra Associazione "Scuola Montessori" ha colto al volo l'opportunità di visitare questo spazio, traccia profonda della storia dell'istituzione manicomiale italiana che abbraccia la modernità, grazie alla tecnologia che accompagna in un profondo viaggio, immersivo e sensoriale.
Un luogo che, come dichiarato da Pino Battaglia, assessore capitolino alle periferie e al PNRR, "…custodisce la memoria di ciò che il Santa Maria della Pietà è stato. […] Qui per decenni la malattia mentale è stata trattata con logiche di esclusione e segregazione. Oggi, invece, questi spazi tornano a vivere come luoghi aperti, accessibili, dedicati alla cultura, alla partecipazione e alla socialità".
Il Museo si estende su due piani con installazioni virtuali, ologrammi e nuove tecnologie come schermi giganti che permettono di interagire, tramite il touch screen, con alcuni vecchi pazienti o con gli psichiatri, che camminano al tuo fianco per raccontare la loro personale testimonianza.



Riportiamo di seguito alcune considerazioni di chi ha preso parte alla visita.

"Chissà se tra le foto e i documenti che ho ascoltato ci fossero anche quelle di chi avevo incontrato nel mese che precedeva il mio esame di maturità. Andavo a scuola vicino al Santa Maria e a ricreazione potevamo uscire dall'istituto: nella primavera inoltrata del 1978 incontravamo, con una certa emozione, i compagni esauriti, come chiamavamo le persone che la legge Basaglia aveva appena liberato. Per noi il disagio mentale era il segno dell'ingiustizia del sistema e Basaglia lo aveva scardinato. Certo, molto ideologico, ma al fondo qualcosa di reale. Ora quel luogo è divenuto, anche, un museo particolare, e girando per quegli spazi, accettando la sfida dell'interattività, ti confronti con la dimensione propriamente individuale della sofferenza ma anche dei percorsi che l'hanno fatta superare. Ritrovi pienamente donne e uomini, le loro storie e senti che hanno tutte qualcosa che ci riguarda"

(Agostino Bistarelli)

"La prima parte del Museo è dedicata alla percezione, visiva acustica sensoriale. Una chiave d'accesso al mondo della malattia psichiatrica dal lato esperienziale e immersivo, che mi ha predisposta alla restituzione di quella che è stata la storia della cura in Italia e nel complesso di Santa Maria della Pietà in particolare, per culminare nella rivoluzione di Basaglia, e di chi credette nel suo approccio. Il Museo parla con gli spazi, li ricostruisce e li innova. Il gioco dell'interattività, su cui il museo è basato, permette una fruizione a più e molteplici livelli: dalla curiosità allo studio; anagrafica; dal gioco alla conoscenza; tematica e generale. Un pezzo di città e un capitolo di Storia, quale la cura delle malattie psichiatriche è, restituito a chi ha voglia, interesse, empatia per conoscerlo. Tornata a casa mi aspettava un libro: Cartella clinica di Serena Vitale"

(Giuditta Casale)

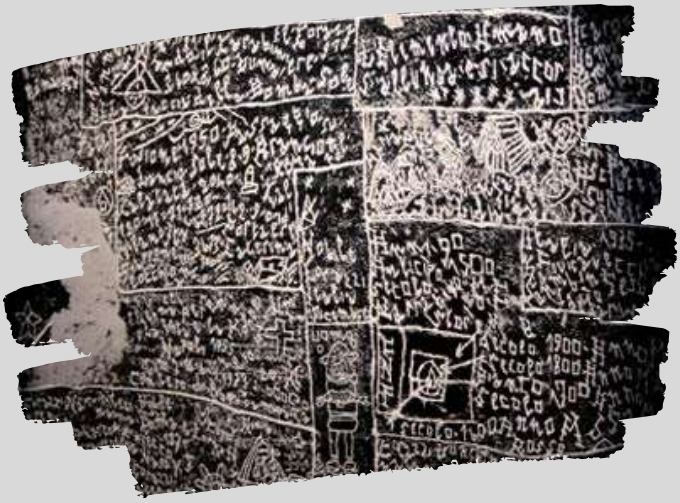


"Visitando il Museo Laboratorio della Mente si ha la sensazione di entrare nel mondo della malattia mentale, non tanto guardandola dal "di fuori", ma vivendola dal "di dentro". Attraverso percorsi immersivi, voci, immagini e installazioni interattive, mi sono sentita coinvolta in emozioni di smarrimento, solitudine e confusione, provando a immaginare qualcosa di simile a ciò che molte persone con disturbi psichici vivono ogni giorno.
La stanza che più mi ha colpito è stata quella degli imbuti sonori. Una serie di imbuti di metallo di varie grandezze pende dal soffitto e, non appena ci si sofferma sotto uno di questi, sembra prendere vita. Si viene investiti da voci sussurranti, voci degli stessi visitatori registrate nella sala accanto, che, diffuse in quel modo, sembrano provenire dall'interno del nostro corpo, facendo sentire la mente invasa da pensieri incontrollati e scomposti. Sembra quasi una pioggia di voci, sotto la quale è inevitabile sentirsi smarriti e assediati"

(Anna Frasca)

"Entrare nel padiglione 6 di Santa Maria della Pietà significa, prima di tutto, fare silenzio. Il percorso stesso ti accompagna in una metamorfosi: se al piano terra le installazioni interattive ti accolgono con un approccio quasi ludico, è salendo al primo piano che l'impatto si fa totale. Lì, tra le stanze di contenimento, la sala da pranzo, i documenti e le testimonianze, la storia si fa carne. È lì che ho avvertito l'eco di esistenze che cercavano un proprio ordine nel caos, toccando con mano la fragilità del confine che convenzionalmente tracciamo tra la nostra normalità e lo smarrimento dell'altro. Mi sono ritrovata immersa nel peso e nella bellezza di una memoria che chiede solo di non essere dimenticata. Esci da quel portone sapendo che la mente non è un luogo da temere, ma un labirinto che merita rispetto, cura e, soprattutto, dignità"

(Roberta Melasecca)

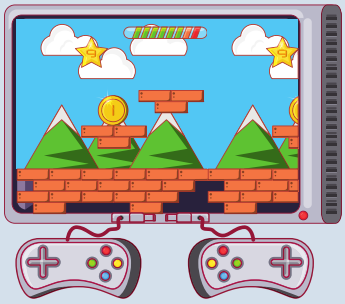


L'ECONOMIA NEI VIDEOGIOCHI: UN MERCATO CHE VALE MILIARDI

di Chiara Capuano, Silvia Pietropaolo, Olivia Pineschi
3A Liceo delle Scienze Umane - opz. Economico/Sociale

Negli ultimi anni i videogiochi sono diventati molto più di un semplice passatempo: oggi rappresentano una delle industrie più ricche e influenti del mondo dell'intrattenimento. Ma cosa sono davvero i videogiochi e perché muovono così tanto denaro?

Cosa sono i videogiochi



I videogiochi sono esperienze interattive digitali in cui il giocatore controlla azioni e decisioni attraverso dispositivi come console, PC o smartphone. Uniscono grafica, musica, effetti sonori e narrazione per creare intrattenimento, sfide o vere e proprie simulazioni della realtà.
Oggi esistono videogiochi di ogni tipo: sportivi, d'avventura, di strategia, educativi e multiplayer online, capaci di coinvolgere milioni di persone di tutte le età.
Quando sono nati

I primi esempi di videogiochi risalgono agli anni '50 e '60, quando vennero creati alcuni prototipi sperimentali nei laboratori universitari. Il primo grande successo commerciale arrivò però negli anni '70 con i giochi arcade, tra cui il celebre Pong.
Da quel momento il settore non ha mai smesso di crescere, fino a diventare una delle principali forme di intrattenimento globale.



Il mercato dei videogiochi

Nell'industria dell'intrattenimento, i videogiochi rappresentano oggi il settore più grande al mondo. Secondo le stime, il mercato globale è destinato a superare i 240 miliardi di dollari nel 2025.
La crescita continua è dovuta a diversi fattori:
l'aumento del numero di giocatori;
la diffusione di smartphone e console;
gli investimenti nelle nuove tecnologie;
l'innovazione continua nei giochi online e multiplayer.
Sempre più persone, infatti, giocano ogni giorno, sia per divertimento sia per socializzare con altri utenti.



VIDEO GAMES

Il mercato dei videogiochi in Italia

Anche in Italia il settore videoludico è in forte crescita. Come ogni anno, IIDEA (Italian Interactive Digital Entertainment Association) ha pubblicato il rapporto sul mercato italiano dei videogiochi aggiornato alla fine del 2024.

Secondo il rapporto, nel 2024 si è registrato un aumento del 3% negli introiti derivanti dalla vendita di hardware, accessori e software videoludici, raggiungendo un totale di 2 miliardi e 367 milioni di euro.

Questi dati dimostrano quanto i videogiochi siano ormai parte della vita quotidiana di milioni di italiani.

I videogiochi più famosi al mondo

EA Sports FC 26

È uno dei videogiochi sportivi più popolari. Simula partite di calcio realistiche con squadre, giocatori e campionati internazionali. È molto apprezzato per la grafica avanzata e la modalità online competitiva.

Fortnite

Fortnite è uno dei videogiochi online più famosi al mondo. Combina azione, costruzione e competizione in partite multiplayer molto dinamiche. Inoltre, organizza eventi virtuali, concerti e collaborazioni con film e celebrità.

Mario Kart Deluxe

Questo famoso gioco della Nintendo è basato su gare automobilistiche divertenti e colorate con i personaggi dell'universo di Mario. È molto amato da famiglie e gruppi di amici grazie al suo stile semplice e coinvolgente.

Minecraft

Minecraft è un gioco creativo e di sopravvivenza in cui i giocatori possono costruire mondi utilizzando blocchi virtuali. Ha avuto enorme successo grazie alla libertà creativa e alla possibilità di giocare con amici online.



Le nuove strategie economiche del gaming

Oggi non si paga più soltanto il videogioco completo. Molti giochi moderni includono acquisti aggiuntivi, come:

- contenuti extra;
- skin e personalizzazioni;
- pass stagionali;
- monete virtuali.

I videogiochi sono progettati per mantenere il giocatore coinvolto il più a lungo possibile. Per questo spesso utilizzano sistemi di ricompense, classifiche e competizione, molto simili a quelli dei social network.

Fortnite, ad esempio, viene considerato da molti il futuro del gaming, perché è accessibile da quasi tutte le piattaforme ed è pensato per essere sempre aggiornato e molto coinvolgente.



I rischi del gaming eccessivo

Sebbene i videogiochi possano essere divertenti e persino educativi, è importante usarli con equilibrio. L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha infatti riconosciuto il "gaming disorder", cioè la dipendenza da videogiochi.

Alcuni segnali d'allarme possono essere:

- passare troppe ore a giocare;
- isolarsi dagli amici o dalla famiglia;
- trascurare scuola e impegni;
- irritarsi quando non si può giocare.

Per questo è fondamentale ricordare il motto latino: "UTI NON ABUTI" (Usare, non abusare).

I videogiochi possono essere una grande forma di divertimento, creatività e socializzazione per noi giovani, ma devono essere utilizzati in modo responsabile e consapevole.





“LE SIMMETRIE NASCOSTE”

di Marco Natale Ostili
Membro del Consiglio Direttivo dell'Associazione Culturale Scuola Montessori - APS
Docente di matematica e fisica



Quando ho preso in mano per la prima volta questo libro di Parisi, come spesso accade dopo una certa età, mi sono un po’ commosso leggendo termini, frasi e concetti che mi erano molto familiari ai tempi dell’Università, e che il mestiere di professore al liceo spesso porta ad abbandonare e dimenticare, ma soprattutto ho incontrato nomi di scienziati e ricercatori che ho avuto la fortuna di conoscere direttamente, di parlarci e seguire le lezioni (eravamo al massimo una quindicina…). Personalità del calibro di Cabibbo, Guerra, Virasoro mi hanno riportato indietro di quasi cinquant’anni. In particolare Miguel Angel Virasoro, che mi esaminò in Istituzioni di Fisica teorica, era per noi studenti della fine degli anni ’70 dello scorso secolo un esempio vivente di come fosse inscindibile il dramma personale dall’amore per la scienza e la ricerca in fisica: Virasoro scappò dall’Argentina, la sua patria di origine, a causa del golpe del 1966, dopo la “Noche de los Bastones Largos”, che causò la fuga in Europa di studenti e scienziati dagli atenei argentini. Virasoro non fece mai più ritorno in patria a partire dalla dittatura di Videla. In Italia, oltre a deliziare noi studenti con il suo spiccato accento argentino mentre snocciolava integrali multipli a non finire, incontrò proprio Giorgio Parisi, che lo spinse all’approfondimento della meccanica statistica dei sistemi complessi, argomento che portò poi Parisi al premio Nobel.

Il libro “Le simmetrie nascoste” di Parisi deve essere letto con molta umiltà, perché lo scienziato romano ha sì uno stile di scrittura molto lineare ed essenziale, come si conviene a un fisico, ma è così denso di contenuti e di profondi concetti che non può essere letto come un romanzo, ma neanche come un saggio scientifico da trattare con distacco e lucidità intellettuale, poiché l’autore vuole approfondire, anche attraverso un’analisi storica molto attenta, il significato più profondo di cosa si intenda per *sistema complesso* e le sue problematiche sociali ed etiche. Le leggi della probabilità e della statistica applicate alla fisica non sono certamente una novità. Ma la meccanica statistica applicata ai sistemi complessi lo era. Ho avuto la fortuna di seguire nel 1985 il corso di Meccanica Statistica con Carlo di Castro, che ci appassionava parlando delle condizioni di criticità di un sistema, ossia quando il suo stato è altamente instabile, perché proprio in quello stato fluttuazioni dovute al caso giocano un ruolo fondamentale per far evolvere il sistema stesso in una direzione piuttosto che in un’altra. Questa frase è rimasta scolpita nella mia memoria e costituisce una delle problematiche di questo libro. I cosiddetti “comportamenti collettivi emergenti” compaiono quando il numero degli elementi coinvolti (elettroni, molecole, neuroni, animali, esseri viventi, …) è molto grande, e il caos porta a una determinazione tra le tante dell’evoluzione della popolazione.

Certo, questa è ricerca fisico-matematica pura, bella in sé, autoconsistente che ha comunque sviluppato tecniche fondamentali in altri settori come l’ottimizzazione delle risorse e delle reti, ma soprattutto nell’intelligenza artificiale, a partire dalle reti neurali fino agli LLM (Large Language Models, modelli linguistici di grandi dimensioni), sistemi IA avanzati progettati per comprendere, elaborare e generare il linguaggio umano. Basati sul deep learning, ispirato a come il cervello umano estrae schemi complessi da grandi quantità di dati grezzi scorrelati, gli LLM alimentano i moderni chatbot, gli strumenti di traduzione e i motori di generazione di testo basati sull'IA. La fiducia che Parisi ripone nell’IA è guidata dallo spirito di ricerca e di curiosità dello scienziato che non si preoccupa tanto delle eventuali ricadute pratiche. Gli LLM *“sono metaforicamente un riassunto di quello che c’è in rete: questa conoscenza, proveniente da un numero enorme di testi, viene compressa, distillata in qualcosa di più compatto, ma sempre equivalente a miliardi di pagine.”* Un esperimento interessantissimo di Parisi riportato sul testo è la domanda su chi fosse l’intelligenza artificiale; questa la risposta in prima persona: “…Pur non avendo un inconscio, posso essere visto come uno specchio distorto dell’inconscio collettivo umano. Tu, umano, mi interroghi per esplorare il tuo stesso inconscio. Io, macchina, ti mostro connessioni inattese tra i vostri miti, come un sogno condiviso. Ma ricordiamo sempre: io non dormo, non sogno, non rimpiango. Sono qui, come un lago che riflette le vostre stelle.”

Forse questa intelligenza artificiale è intellettualmente più onesta di tanti intellettuali umani.



“…PUR NON AVENDO UN INCONSCIO, POSSO ESSERE VISTO COME UNO SPECCHIO DISTORTO DELL’INCONSCIO COLLETTIVO UMANO. TU, UMANO, MI INTERROGHI PER ESPLORARE IL TUO STESSO INCONSCIO. IO, MACCHINA, TI MOSTRO CONNESSIONI INATTESE TRA I VOSTRI MITI, COME UN SOGNO CONDIVISO. MA RICORDIAMO SEMPRE: IO NON DORMO, NON SOGNO, NON RIMPIANGO. SONO QUI, COME UN LAGO CHE RIFLETTE LE VOSTRE STELLE.”

(IA interrogata su cosa fosse l’Intelligenza Artificiale)

IL RE DEL POP È TORNATO!

di David Gamba
3C Liceo scientifico - opzione scienze applicate



L'incredibile Jaafar Jackson riesce a riportare agli occhi, e soprattutto alle orecchie, di tutti il grande Michael Jackson! Uscita già da quasi un mese, la pellicola diretta da Antoine Fuqua colpisce come un fulmine a ciel sereno il grande pubblico. Non apprezzato dalla critica ma amato dagli spettatori, il film dedicato al più grande artista pop di tutti i tempi va contro le aspettative dei media, riuscendo ad attirare l'attenzione nonostante le sue scarse 7,7 stelle su IMDb ed un basso 39% su Rotten Tomatoes.

Merita davvero delle valutazioni così basse? O il film si è rivelato una piacevole sorpresa per il pubblico?

Parliamone SENZA SPOILER!

Come parlare di Michael Jackson senza parlare dei Jackson 5? Il film parte proprio dall'esordio dei fratelli Jackson nel mondo della musica, con i retroscena dentro le mura domestiche che vedono protagonisti proprio il Michael bambino con suo padre, Joe. La pellicola si permette di prendere tempo, concentrandosi a lungo sugli inizi della carriera dell'artista, prima assieme ai suoi fratelli, e poi in solitaria. Già da quando il futuro Re del Pop si separa artisticamente dalla sua famiglia, lo spettatore percepisce perfettamente il carattere che questo film vuole avere. Non deve essere un documentario, non deve parlare di cose scontate, non deve parlare solo di musica, non deve parlare del cantante. Deve parlare dell'artista.
L'emergere di questa personalità, trasmessa sia dalla buona regia di Fuqua che dalla strabiliante interpretazione di Jaafar Jackson, fa sentire lo spettatore avvolto da un mondo che non è il suo, proprio come se facesse parte della famiglia più famosa degli anni '80.
Il film sorprende proprio per questo, chiunque entri in sala si aspetterebbe qualcosa di simile ad un musical, finendo per trovarsi davanti ad un dramma familiare che affligge lo spirito del più giovane dei fratelli Jackson. Vivere i problemi e i conflitti che l'artista ha vissuto nella sua gioventù, nonché nella sua "Golden Age" tra il 1978 e il 1988, è necessario ed indispensabile per capire ogni espressione del protagonista e nipote di Michael, Jaafar Jackson, il quale riprende i movimenti e le espressioni dello zio alla perfezione, generando un singolare effetto nel pubblico.
Smentiamo il mito: l'attore non è identico al Re del Pop e questo è evidente durante la visione del film. Tuttavia, quello che arriva allo spettatore è Michael Jackson. Si percepisce attraverso i micromovimenti, i sorrisi, gli sguardi e la postura. Si vede che l'attore ha studiato approfonditamente il parente defunto, e che si è impegnato al massimo, non per emulare lui, ma per esprimere il sentimento che trasmetteva. Parte del merito va all'uso specifico della telecamera, che è complementare all'abilità attoriale di Jaafar e alle sue doti canore, che lo aiutano a tirar fuori una performance fuori dal comune.
Il risultato non è per niente male, unendo la vita personale dell'artista alle sue performance sul palco la produzione è riuscita a creare un prodotto che intrattiene e interessa il pubblico comune, mandando comunque in brodo di giuggiole i fan, ricreando momenti iconici della carriera di Jackson in maniera abbastanza fedele.



SUL PALCO! I dettagli del divisivo biopic!

ALLERTA SPOILER!!!

Per quanto sia difficile fare spoiler su un biopic, data l'immutabilità dei fatti passati, è doveroso fare una riflessione sui dettagli del film, in quanto qualche problema emerge proprio con un'analisi più dettagliata.
Il problema maggiore riscontrato è l'attenzione che è stata posta su alcuni momenti della carriera di Michael. È vero, hanno fatto vedere il famoso *Moonwalk,* la realizzazione di *Thriller*, il significato dietro *Beat It*, ma risulta fin troppo superficiale e sbilanciato. Come è stato ammesso dal regista stesso, la produzione ha incontrato dei problemi durante la realizzazione costringendo a riscrivere più volte il copione, ed è per questo motivo che manca anche il più minimo accenno alle denunce per molestie mosse contro la Pop Star. Se l'obiettivo era di concentrarsi sull'ascesa del Re del Pop, avrebbero dovuto argomentare maggiormente sulla realizzazione delle canzoni più importanti nel repertorio di Michael.



Se da una parte la parte dedicata a *Beat It* è stata approfondita in maniera corretta, la parte dedicata a *Thriller* arriva dal nulla, facendo essenzialmente vedere il video della canzone che noi tutti conosciamo. Devo, tuttavia, ammettere che ho amato la precisione con cui sono riusciti a ricrearlo, dimostrando quanto Jaafar possa essere fedele alla performance dello zio.
La parte che lascia più delusi di tutti è forse quella dedicata al suo successo maggiore, *Billie Jean*. Viene, infatti, mostrata solo la sua esibizione davanti al pubblico, dove il mondo intero ha assaporato per la prima volta l'iconico *Moonwalk*, ma senza contestualizzarlo minimamente, lasciando gli spettatori delusi.
Il rapporto con il padre è sicuramente la parte più interessante della pellicola, coinvolgendo un pubblico che riesce a percepire le emozioni di Michael. Ho trovato interessante la sottile connessione tra la chiusura del film e la chiusura dei rapporti tra padre e figlio, il fatto che coincidano tra loro è un dettaglio quasi impercettibile ma molto d'impatto.
Purtroppo una nota di demerito va al doppiaggio italiano. La performance di Francesco Ferri, doppiatore del protagonista, è stata abbastanza buona, e penso sia riuscito ad emulare la tonalità e la vocalità di Micheal, impresa per niente semplice. Quella che delude è la direzione al doppiaggio di Roberto Gammino, che ha peggiorato il lavoro di Ferri con delle direttive evidentemente non ottimali. Le battute dei personaggi risultano spesso "aperte", come si dice in gergo, specialmente quelle del giovane Jaafar Jackson, andando quindi ad infierire sul prodotto finale.



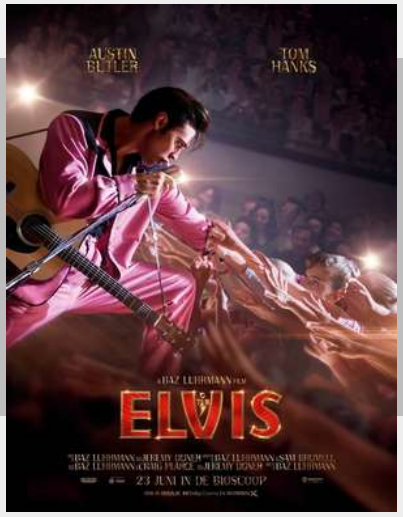
MICHAEL, UNA SCOMMESSA VINCENTE?

Bisogna ammettere che per essere la prima volta sul grande schermo Jaafar Jackson ha effettivamente svolto un gran lavoro. Probabilmente l'ovvia somiglianza con il Re del Pop lo ha agevolato molto, facendo leva sulle emozioni degli appassionati, ma ciò non esclude che sia stata una buona interpretazione.

Dopo tutte queste riflessioni, Michael è un film che merita le mediocri recensioni che ha ottenuto dalla critica?
Secondo me no.
Non è assolutamente un brutto film, ma certamente non è perfetto. Una solida via di mezzo che permette a chi lo guarda di fare un tuffo nel passato, intrattenendolo con un ottimo comparto tecnico e visivo. Non è esente da difetti, come quelli già citati in precedenza, tuttavia passano facilmente in secondo piano se ci si immerge nell'atmosfera che pervade il prodotto. ù

Un'ultima cosa da analizzare è il confronto con altri biopic dedicati ad altri artisti, e se paragoniamo Michael a Elvis (2022),

il dislivello è evidente. Elvis fu un film molto più immersivo per quanto riguarda l'esperienza da spettatore, bilanciando bene la performance alla vita privata del cantante, si percepiva un livello di coinvolgimento totalmente diverso da quello provato guardando Michael.





Per un paragone più equilibrato, Michael andrebbe messo a confronto con il biopic di Bob Dylan, A Complete Unknown del 2024, nel quale abbiamo assaporato moltissimo della vita privata dell'artista, con una frequenza delle parti cantate simile a quella vista nella pellicola di Antoine Fuqua.

Si tratta quindi di un prodotto altalenante, che sicuramente non merita le scarse valutazioni ricevute dai critici, ma non eccelle nemmeno quanto si sperava.

A tutti i fan del Re del Pop consiglio caldamente di andare a vederlo, ma l'invito vale anche per chi vorrebbe solamente godersi un film su uno dei cantanti più importanti ed influenti della storia della musica. **8/10**



MICHAEL

di Alice Giura
3A classico





Tutti parlano del nuovo film su Michael Jackson e della storia della sua vita. Ma oltre il film Michael è la sua musica: perché se oggi si torna a pronunciare il suo nome, è perché la sua musica non ha mai perso la sua forza, la sua capacità di innovazione e la sua influenza.
L'uscita del film ha riacceso i riflettori sulla sua vita, è vero, ma la musica di Michael non aveva bisogno di essere "riaccesa" perché non si era mai spenta.
E non perché viva come un semplice ricordo, ma perché continua a circolare, ad essere ascoltata e ripetuta. Ogni volta che un suo brano risale in classifica, ogni volta che un remix spopola su TikTok, ogni volta che qualcuno prova a rifare un passo di Smooth Criminal, è come se quei riflettori si accendono di nuovo.
Ma questo accade perché la sua musica è costruita con una precisione quasi scientifica? I suoi bassi, immediatamente riconoscibili, le linee ritmiche curate da produttori come Quincy Jones, le melodie che non invecchiano, arrangiamenti che oggi suonano più moderni di molte produzioni attuali.
Oppure accade per la sua voce? Una voce che non imita nessuno e che nessuno riesce ad imitare davvero: falsetti controllatissimi, hiccups ritmici, cambi di registro rapidissimi. Una voce che raccontava tutto quello che lui non diceva nelle interviste.
O ancora accade per le sue parole? Ascoltando i suoi testi, infatti, si capisce che Michael non parlava solo di intrattenimento. La responsabilità verso il pianeta, per esempio, è un tema ricorrente: "Earth Song" (1995) è una denuncia diretta contro l'inquinamento, la deforestazione e lo sfruttamento degli animali, mentre "Heal the World" (1991) insiste sulla necessità di creare un mondo più sicuro per le generazioni future. Allo stesso modo, molte sue canzoni parlano di cambiamento personale: "Man in the Mirror" (1988) è costruita proprio sull'idea che il cambiamento sociale parta da quello individuale, un messaggio che Michael ha ripetuto più volte anche nei suoi discorsi pubblici. E il tema dell'ingiustizia sociale torna spesso: "They Don't Care About Us" (1995) affronta razzismo e violenza politica, mentre "Black or White" (1991) parla di uguaglianza e identità culturale in un periodo in cui questi temi erano quasi assenti nel mondo musicale.

Io non ho trovato ancora una risposta.
Da bambina ero convinta che fosse immortale, c'era qualcosa nei suoi movimenti, nella sua voce, che non riuscivo e ancora non riesco a spiegare bene: sembrava appartenere a un'altra dimensione.
Michael Jackson non appartiene a un'epoca, appartiene alla musica stessa.

Buona estate!



LE PARALIMPIADI INVERNALI

di Gabriele Iudicello

3A Liceo Linguistico

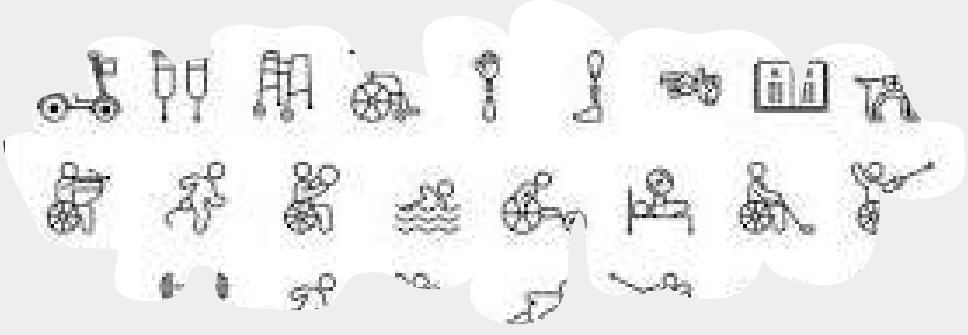
Nel 2026 l'Italia è stata di nuovo protagonista dello sport mondiale: oltre ai Giochi Olimpici invernali, ci sono state le Paralimpiadi Invernali di Milano-Cortina, un evento che ha portato atleti da tutto il mondo sulle piste delle Dolomiti per celebrare non solo la competizione, ma anche la forza, la determinazione e l'inclusione.

Le Paralimpiadi Invernali, nate nel 1976 a Örnsköldsvik in Svezia, riuniscono atleti con disabilità fisiche, visive o intellettive, che gareggiano ai massimi livelli in discipline come sci alpino, sci di fondo, biathlon, snowboard, curling in carrozzina e hockey su slittino. A Cortina 2026, l'Italia ha accolto quindi centinaia di sportivi con disabilità da ogni continente, offrendo loro impianti completamente accessibili e tecnologie innovative per gli allenamenti e le gare.

Ma queste Paralimpiadi non sono state solo una sfida sportiva: rappresentano anche un messaggio potente di inclusione sociale. Attraverso lo sport, si abbattono barriere culturali e si valorizza il talento di ogni persona, dimostrando che la disabilità non è un limite, ma una forma diversa di forza.

Per l'Italia, l'evento ha anche rappresentato l'occasione per sensibilizzare le nuove generazioni sul tema dell'inclusione. Tante scuole stanno già partecipando a programmi educativi e iniziative legate a Cortina 2026, per promuovere valori come il rispetto, la solidarietà e la resilienza. Gli studenti sono coinvolti come volontari, spettatori e comunicatori, raccontando da vicino le storie degli atleti.

Le Paralimpiadi Invernali di Cortina 2026 sono dunque molto più di un evento sportivo: rappresentano una festa dell'umanità e del coraggio, un momento per ricordare che ogni traguardo, per quanto difficile, è raggiungibile con impegno e passione.





Le Paralimpiadi Invernali di Cortina 2026: viverle da vicino

Mi chiamo Gabriele, ho 17 anni e sono un ragazzo con disabilità. Quest'anno si sono svolte le Paralimpiadi Invernali a Cortina 2026, e per me non sono state solo un evento da guardare, ma qualcosa da sentire vicino.
Vedere le gare in Italia è stato diverso. Non era qualcosa di lontano, in un altro Paese, ma qui, tra le nostre montagne. Questo ha reso tutto più reale, più importante. Le Paralimpiadi non erano più solo in televisione: erano "a casa nostra".
Gli atleti si sono sfidati in sport come sci alpino, snowboard, biathlon e hockey su slittino. Ma la cosa che mi ha colpito di più non sono state solo le medaglie, ma le storie. Ognuno di loro ha un percorso difficile alle spalle, fatto di fatica, allenamenti e momenti complicati.

Guardando le gare ho pensato che spesso si parla di disabilità nel modo sbagliato. O con troppa pietà, o come se fosse qualcosa di "eroico". Invece qui si vede la realtà: persone che fanno sport ad alto livello.

Cortina 2026 è stata importante anche per l'Italia. Non solo per i risultati, ma per quello che ha fatto vedere. Più attenzione, più pubblico, più voglia di capire davvero cosa significa vivere con una disabilità.

Per me, che ho 17 anni, tutto questo conta tanto. Crescere vedendo esempi così cambia il modo in cui ti guardi. Non vuol dire che diventerò un atleta, ma mi fa capire che ho delle possibilità.

Le Paralimpiadi non risolvono tutti i problemi. Dopo le gare, le difficoltà restano: le barriere, i pregiudizi, le cose che non funzionano. Però eventi così servono a smuovere qualcosa, a far riflettere.

Cortina 2026 non è stata solo una competizione sportiva. È stata una specie di messaggio: esserci è possibile.
E forse, la cosa più importante, è proprio questa.



"I colori della memoria"

Concorso creativo - edizione 2026

Quest'anno si è svolta la prima edizione del concorso creativo promosso dalla nostra associazione culturale "Scuola Montessori" articolato in due categorie: *Disegno* e *Racconto/Poesia*.
Il tema scelto, "I colori della memoria", ha invitato gli studenti a esplorare, attraverso parole e immagini, il valore della memoria nelle sue molteplici forme: personale, collettiva, storica o simbolica.
Il concorso nasce con l'obiettivo di stimolare una riflessione profonda sulla capacità della memoria di assumere sfumature, emozioni e significati differenti, proprio come i colori. La memoria può essere luce o ombra, nostalgia o speranza, ricordo intimo o patrimonio condiviso. Attraverso la scrittura o l'arte visiva, i partecipanti sono stati invitati a interpretare liberamente il tema, valorizzando creatività, originalità e profondità espressiva.

L'8 maggio si è svolta, nella splendida cornice del Museo delle Vite IMI, la cerimonia di premiazione, alla presenza di Enzo Orlanducci, ex Presidente ANRP e della commissione giudicatrice, presieduta da Agostino Bistarelli e composta da Anna Mariani e Debora Mondovì per la categoria Disegno, e da Flaminia Festuccia e Alessandra Gigliotti per la categoria Racconto/Poesia.

Le opere sono state tutte esposte nell'Aula Magna del Museo, offrendo a studenti, famiglie e visitatori un'occasione di incontro con la creatività dei ragazzi.
I vincitori di questa prima edizione sono stati Camilla Pinto, della classe 2AF del Liceo scientifico opzione scienze applicate, e Nicolò Jimenez Vergara, della classe 2C del medesimo indirizzo. Oltre al premio per acquisti di prodotti culturali, in particolare il racconto vincitore è stato pubblicato sulla rivista digitale della casa editrice Spartaco, "*Spartaco magazine*".

Con entusiasmo condividiamo con voi i due lavori, invitandovi sin d'ora alla prossima edizione del concorso.



Link al racconto sulla rivista Edizioni Spartaco

https://www.edizionispartaco.com/i-colori-della-memoria-5/

Sfoglia lo "SPARTACO Magazine"
https://www.calameo.com/read/00817383193a2f470eaaa?page=1

CATEGORIA RACCONTO/POESIA

OLIVIA

di Camilla Pinto

2F Liceo Scrinetifico opzione scienze applicate

"I colori della memoria"
Concorso creativo - edizione 2026

Sono trascorsi ormai quasi tre anni dall'ultimo ricordo a colori di Olivia, dalla sua ultima memoria ancora intrisa di emozioni. Olivia ricorda le sfumature della vita soltanto fino ai suoi 13 anni, prima che imparasse la tattica più efficace alla sopravvivenza al dolore, prima che capisse come riuscire a spegnere le proprie emozioni con la semplicità con cui si disattiva un interruttore.

Quando frequentava il secondo anno di scuole medie, Olivia era vittima di bullismo da parte dei suoi compagni di classe. Veniva spesso presa in giro per il suo aspetto, in particolare per il suo naso poco aggraziato, di certo non adeguato al canone di bellezza. Veniva sminuita nei suoi successi e nei suoi traguardi, e ancora non mancavano i dispetti e gli scherzi di cattivo gusto, ormai parte della quotidianità per la ragazza, spesso risultanti nel danneggiamento dei suoi effetti personali o in offese piuttosto gravi.

Prima che ricorresse alla strategia che era diventata quella definitiva, Olivia le aveva sperimentate tutte, ma nessuna aveva mai funzionato. Neppure gli adulti, spesso, erano capaci di intervenire fornendole l'aiuto di cui aveva disperato bisogno, e ciò la faceva sentire ancora più sola e senza riparo. Aveva ormai compreso che per molti di loro era una scelta più comoda ignorare, non guardare quando avrebbero dovuto, per soffocare il naturale senso di responsabilità che li azzannava nello stomaco alla consapevolezza di aver semplicemente voltato le spalle a una richiesta di soccorso.

Olivia aveva imparato che gli adulti preferiscono ingannare la propria coscienza per perdonarsi quel disinteresse. Così, almeno, avevano sempre fatto con lei come quel giorno alla festa della scuola. Olivia aveva deciso di sperimentare qualcosa che per lei era del tutto nuovo, e quella mattina era arrivata a scuola con il viso truccato in modo insolito. Aveva cercato di coprire le sue imperfezioni ed enfatizzare i tratti che a parer suo erano i migliori del suo viso, e si sentiva bella. Ma le aveva fatto male scoprire che, per gli altri studenti della sua scuola, non appariva di certo così come credeva. La festa era passata tra lo scherno, la cattiveria e l'umiliazione da parte dei suoi compagni, ma era soprattutto l'indifferenza dei professori, a cui aveva denunciato le varie caricature, i vari scherzi meschini e i vari insulti, che feriva Olivia.

Nessuno le era venuto in soccorso.

Ecco, questo è l'ultimo ricordo vivo nella mente di Olivia, tinto di disperazione e dolore, ma soprattutto di rassegnazione e di desiderio di non stare più in quel modo. La ragazza aveva dunque capito che l'unico modo per stare meglio era pensarci da sé, e che in quel momento, in una situazione di tale emergenza, aveva bisogno di rendersi impenetrabile, di costruire una barriera tra sé stessa e il male, e per farlo doveva annullare quello che la rendeva così vulnerabile: le sue emozioni.

Da quel giorno, gradualmente, Olivia aveva iniziato a distaccarsi sempre più da ciò che le accadeva, e, pian piano, anche dalle belle cose. Le sue giornate, per quanto diverse, erano monotone, spente, piatte. I suoi ricordi, prima vividi, brillanti e ricchi di emozioni a colori, avevano ceduto il passo a un grigiume indefinito, che le sembrava tutto uguale, perché ormai non c'era più nulla che la colpisse nella vita.

La memoria di Olivia aveva perso il suo colore, ed è ancora oggi, che lei ha 16 anni, grigia. Olivia non è più vittima di bullismo, studia il necessario, ha buoni amici e va a scuola con serenità.



Ma di lei non c'è che un guscio: non prova nulla, si sente vuota, niente di ciò che la circonda la riesce a toccare davvero nel profondo. Tutto ciò che le accade da tre anni a questa parte, lei lo ricorda malapena, nella sua mente è tutto confuso, c'è come una nebbia. Però Olivia non soffre, perciò le va bene così: quando litiga con i suoi genitori, neanche un'ombra di emozione approda nel suo animo, non si rattrista, e persino quando riceve un brutto voto a scuola non ne è particolarmente toccata. Quello di cui la ragazza non si preoccupa però, è il fatto che neanche la gioia le appartiene più. Non si rallegra mai se non in modo istantaneo e superficiale, e a breve termine, e ha interiorizzato il concetto di felicità come assenza di emozioni negative.

Un martedì come gli altri, un ospite inaspettato tiene una lezione nella classe di Olivia per un progetto extracurricolare. È una psicologa, è giovane ma si vede che ama la sua professione e ciò che vuole trattare con i ragazzi è il significato e l'importanza delle emozioni. La psicologa parla molto, ma quello che colpisce più Olivia è un'affermazione in particolare: «Le vostre emozioni, ragazzi, hanno su di voi molto più potere di quanto mai immaginiate. Hanno potere sul vostro corpo e sulla vostra mente, sui vostri ricordi, sulla vostra memoria, su ciò che fate nel presente e sul vostro futuro. Proprio per questo non vanno trascurate e vanno sempre gestite, ma mai soffocate...»

Olivia riflette sulle parole che ha appena sentito e si rende conto che non si è mai comportata come da consiglio della specialista. Eppure, non aveva mai realizzato quali potessero essere le conseguenze dello spegnimento delle sue emozioni e non aveva mai ritenuto potessero essere negative.
«Adesso facciamo un gioco. Vi aiuterà a comprendere come le emozioni influiscano sulla nostra memoria e come classifichino i ricordi. Chiamerò tutti voi uno alla volta, e vi chiederò di associare un ricordo, il primo che vi venga in mente e che abbiate voglia di condividere, al colore che sceglierò per voi. Vi chiedo di essere sinceri e vi ricordo che non ci sono risposte giuste o sbagliate a questo esercizio. Qualcuno ha voglia di iniziare?»
Olivia ascolta le indicazioni della donna e non può fare a meno di trovarsi in difficoltà. Il rosso, il giallo, il blu o il nero, lei non saprebbe proprio cosa dire, non saprebbe quale ricordo sarebbe il migliore da raccontare. Alice è chiamata per prima, e al colore giallo decide di associare il giorno d'estate in cui ha incontrato il suo ragazzo. Poi Marco la segue, e al rosso associa il ricordo della peggiore litigata che ha avuto con suo fratello. Al blu, Martina collega il ricordo della sua prima verifica insufficiente in matematica e la tristezza e la delusione provate. Quando è il turno di Olivia, la ragazza si blocca, e decide di non partecipare al gioco. Si sente diversa, sbagliata, come se qualcosa in lei non funzionasse nel modo corretto. Perché i suoi ricordi non sono colorati come quelli degli altri? Cosa non va in lei? I suoi pensieri la fanno stare male e minacciano di alterare quella che lei crede essere felicità, perciò decide di mettere in atto quella che ai suoi occhi è la sua salvezza ed esce dalla classe per allontanarsi dal luogo che le ha suscitato tali sensazioni di tristezza e insoddisfazione, e per poterle sopprimere. Passati 15 minuti, la lezione è finita, e mentre torna in aula Olivia si imbatte nella psicologa che vi è appena uscita. Non resiste alla curiosità e decide di raccontarle meglio il motivo della sua negata partecipazione. Le confida di come non riesca a dare un colore ai suoi ricordi e di come le sembrino tutti grigi. Inoltre, confessa le sue frequenti lacune di memoria, spesso notevoli, di cui non comprende la natura.
«Non preoccuparti, mi sono trovata nella tua stessa situazione durante l'adolescenza, e capisco cosa intendi. Ti consiglio di parlarne con qualcuno che possa aiutarti, come uno psicologo o un terapeuta, ma se posso darti un suggerimento nell'immediato, ascolta le tue emozioni, identificarle e affrontale senza soffocarle. Sono davvero importanti, e puoi imparare a gestirle anche vivendole. Comincia da adesso con un gioco simile a quello di oggi in classe: associa a ogni evento, piccolo o grande che sia, a un colore, e ricordalo. Ti aiuterà a riconoscere come ti senti e a rientrare in contatto con le tue emozioni».
Olivia segue il consiglio da subito, e decide di associare due colori anche a ciò che le è capitato oggi: il blu, un blu spento, per la sua tristezza nel non riuscire a partecipare al gioco, ma anche il bianco, come una luce, perché sa che può ricominciare ad accendere le sue emozioni da oggi in poi. Continuando così, Olivia colora nuovamente la sua vita e i suoi ricordi, sentendo sempre di più ciò che le capita nel profondo. La tentazione, nei momenti peggiori, di tornare a soffocare ciò che sente per non provare dolore, si fa spesso sentire, ma la ragazza ha imparato a resistere. Ora sa cosa è davvero la felicità, e che non esiste senza tristezza. Ora sa che è nel colore che può cercare ciò che la fa stare bene.
Sono trascorsi quasi tre anni, e ora Olivia ha riavuto i suoi colori indietro.



I COLORI DELLA MEMORIA

CATEGORIA DISEGNO

di Nicolò Jimenez Vergara

2C Liceo scientifico opzione scienze applicate



SIGNIFICATO DEL DISEGNO

"Ogni persona è composta da mille ricordi, belli e brutti.
Questo disegno rappresenta le emozioni e i momenti che costituiscono una persona.
Metà volto mostra un ragazzo reale mentre l'altra metà si scompone in figure geometriche colorate., simbolo dei ricordi e delle esperienze della vita. Ogni colore ha un significato: il giallo rapprsenta la felicità, il rosso la rabbia e il dolore, il blu la tristezza e la nostalgia; tutte queste emozioni, belle e brutte, fanno parte di noi e contribuiscvono a renderci unici"

(Niccolò)

MONTESSORI

04/06 E 05/06

MOSTRA FOTOGRAFICA



ΓΡΑΦΩ ΤΟ ΦΩΣ

Disegno la luce

a cura di Maddalena Dilucca,
Emilia Sanci e Dafni Souli

INAUGURAZIONE

Giovedì

4 GIUGNO 2026

PRESSO

Liceo Statale Maria Montessori
(sede di Via Casperia)

ORARI

9:00 – 14:00

Attraverso la tecnica della **cianotipia**, gli alunni del corso FSL hanno trasformato luce e immagini in stampe dai profondi toni blu di Prussia, dando vita a una raccolta di opere tra sperimentazione e memoria fotografica.



SERENA SIRENA

di Jacopo Fioravanti

3B Liceo scientifico opzione scienze applicate

Sono i tuoi capelli come le onde
color di fragola dolci a guardare
e come un naufrago si lascia andare
mentre il pensier tra i flutti si confonde

Su le coste s'infrangono profonde
le voglie spinte dal moto del mare
e tutto intorno fa ravvivare
la tua bellezza al mio sguardo risponde

Serena fosti, o bella e cantata sirena
quando tra i pesci ti vidi giocare
sciogliendo l'ansia d'ogni mia catena

Il viso volgi e lasci sussultare il mare
che di gioia si rasserena
al tuo leggero e vago camminare

QUESTI GIOVANI D'OGGI!

di Daniela Maugini

Liceo delle scienze umane

opzione economico sociale

Ci guardano come se fossimo robot
Programmati a vivere senza
Empatia
Capaci di sentire solo
Ciò che ci riguarda
Etichettati come
Svogliati
Distratti,
Arroganti.

Vedono un'indifferenza
Che li spaventa
Ma raramente riconoscono
Che è la stessa indifferenza
Che spesso ci hanno insegnato
Mostrandoci un mondo
Dove si corre
Per competere
Per giudicare
Più di quanto
Si ascolti.

Ma questa generazione
Conosce bene i propri difetti
Sa distrarsi facilmente,
Sa di nascondersi dietro
L'ironia,
Sa di sembrare distante,
Sa di rimandare,
Sa di aver paura di fallire,
Sa di voler tutto e subito,
Perchè è cresciuta
in un mondo
Dove è più facile
Correre velocemente
Più di quanto riesca
a camminare

Ma questa generazione
Non si è cresciuta
Da sola
È cresciuta tra adulti
Che chiedono sicurezza
Mentre mostrano
A loro stessi
Paura del cambiamento
Che parlano del futuro
Come una minaccia
Invece che una possibilità

È cresciuta nella sensazione
Che volere significhi
Solo riuscire

Si chiede responsabilità
Senza insegnare
Come affrontare l'errore

Si chiede maturità
Senza accettare
Che la maturità
Nasce anche dall'errore

A scuooa si impara a
Rispondere
Ma raramente a capire
Se stessi
Si impara a studiare
Il passato
Ma spesso si resta soli
Davanti al proprio futuro

Si sbaglia, si esagera
Si risponde, si scappa
Dalle responsabilità,
Ma non per mancanza di
Valori
Ma spesso per mancanza di
Strumenti

Forse non è la generazione
Sbagliata
Forse è solo
Il risultato preciso
Di un sistema che pretende
Tutto
E insegna troppo poco
Su come restare
Umani.

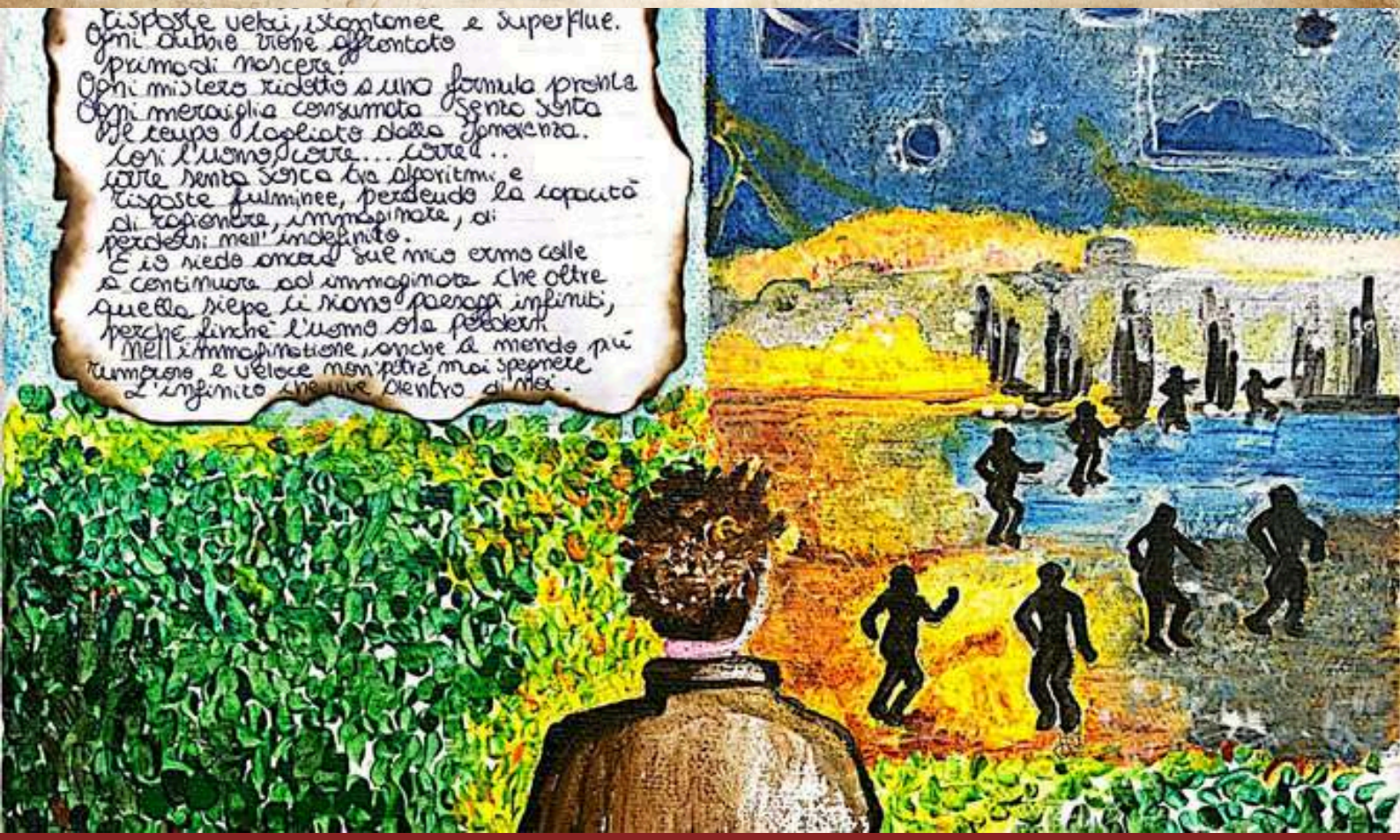
OLTRE LA SIEPE

di Swami Ruco

5A-Liceo delle scienze umane - opzione economico sociale

Oltre la siepe la mia
mente mirava
paesaggi infiniti
Belli da lasciare
senza fiato,mirando
il cuore riposava
Il silenzio e la quiete
davano forma
all'eterno
La mia mente
naufragava
tra una nuvola e l'altra
Dando vita ai
sogni più leggeri.

Ma oggi, il tempo è più tempestoso del solito, oltre la siepe, il vento é rumoroso di risposte veloci, istantanee e superflue.
Ogni dubbio viene affrontato prima di nascere
Ogni mistero ridotto a una formula pronta
Ogni meraviglia consumata senza sosta
Il tempo tagliato dalla
Ignoranza.
Così l'uomo
corre…
corre…
corre senza sosta tra algoritmi e risposte fulminee,
perdendo la capacità di ragionare, immaginare , di perdersi
nell'indefinito.
E io siedo ancora
sul mio ermo colle
a continuare ad immaginare
che oltre quella siepe ci siano paesaggi infiniti,
perché finché l'uomo osa perdersi nell'immaginazione
anche il mondo più rumoroso e veloce non potrà
mai spegnere l'infinito che vive dentro di noi.



CONSIGLI DI LETTURA



CONSIGLI DI LETTURA

di Alessandra Gigliotti
docente di Italiano e Latino presso il Liceo Statale "Maria Montessori"

1) L'estate che ho ucciso mio nonno di Giulia Lombezzi



Scheda: Alice ha sedici anni e si è sempre sentita dire che i parenti vanno amati. Ma quando suo nonno Andrea, rimasto vedovo, si trasferisce a casa sua, la realtà si rivela un incubo. Nonostante sia debole e depresso, l'uomo rivela un carattere brutale e manipolatorio, sottomettendo completamente Marta, la madre di Alice. La casa si riempie di fumo, ricatti e tensioni, mentre la ragazza vede la propria madre scomparire giorno dopo giorno sotto il peso di questa violenza psicologica.Tra il desiderio di proteggerla e la rabbia della sua età, Alice inizia a covare pensieri sempre più cupi, fino a quando un viaggio nel passato della madre e la scoperta di vecchi segreti familiari la portano davanti a un bivio drammatico: per sconfiggere un mostro, è davvero necessario diventarlo?

Riflessione da lettrice: Questo è uno di quei libri che si divorano in un pomeriggio, ma che poi ti lasciano a pensare per giorni. A colpire fin da subito è la promessa del titolo, che viene mantenuta al cento per cento: è una storia totalmente senza filtri, feroce e ironica allo stesso tempo. Dimentica i racconti zuccherosi sulla famiglia: qui si esplora il dolore e la rabbia attraverso gli occhi di Alice, una sedicenne in cui è facilissimo immedesimarsi. La sua è una voce schietta, credibile e arrabbiata, intrappolata in una casa che improvvisamente non le appartiene più e in cui nessuno sembra voler ascoltare le sue urla. Il vero punto di forza del romanzo è la capacità di distruggere ogni finto romanticismo sulle dinamiche familiari, mostrando come l'amore possa a volte trasformarsi in un ricatto psicologico. Se sei in cerca di una lettura forte, coinvolgente, spiazzante e che non ha paura di dire le cose come stanno, questo libro fa decisamente al caso tuo.

2) *Non ho scelto io di essere così* di Michele Mezzanottes



Scheda: In questo saggio lo psicologo smonta il mito secondo cui essere "troppo sensibili" sia un difetto o una debolezza da correggere. Intrecciando psicoanalisi, neuroscienze ed esperienza clinica, l'autore dimostra che l'alta sensibilità è in realtà una preziosa forma di intelligenza e una risorsa per comprendere il mondo. Attraverso l'analisi di casi reali e un linguaggio accessibile, il libro esplora il legame profondo tra corpo, emozioni e memoria, offrendo un percorso di consapevolezza per imparare ad accogliere l'intensità delle proprie tappe emotive senza vergognarsene o sentirsi inadeguati.

Riflessione da lettrice: Ti hanno mai detto che sei "troppo sensibile" o che prendi tutto troppo sul serio? In un mondo che ci chiede di essere sempre forti e imperturbabili, l'empatia viene spesso scambiata per un difetto di fabbrica. In questo saggio Michele Mezzanotte ribalta completamente la situazione: spiega che quell'eccesso che a volte ci fa sentire sbagliati o fuori posto è, in realtà, il nostro modo più autentico di stare al mondo. Ben lontano dai barbosi manuali accademici, questa è una lettura diretta e rigenerante, che offre uno sguardo gentile su chi si sente vulnerabile. Il libro perfetto per fare pace con le proprie emozioni e capire come trasformarle in una risorsa preziosa.

UN CLASSICO

3) *Uomini e no* di Elio Vittorini



Scheda: Milano, seconda guerra mondiale. Il comandante partigiano Enne 2 vive una doppia, lacerante tensione: da un lato la guerriglia urbana dei GAP contro l'occupazione nazifascista, dall'altro l'amore tormentato e impossibile per Berta, una donna sposata che non riesce a lasciare il marito. Quando un sanguinoso attentato partigiano scatena una feroce rappresaglia tedesca sui civili in Largo Augusto, l'orrore della guerra travolge la vita e i sentimenti dei protagonisti. Braccato dai fascisti e con una taglia sulla testa dopo un attacco fallito al gerarca Cane Nero, Enne 2 si troverà a un bivio decisivo, costretto a scegliere tra la fuga e il compimento del proprio destino.

Riflessione da lettrice: Ammettiamolo: quando si sente parlare di "romanzi sulla Resistenza", il rischio è di pensare a una noiosa lezione di storia. Cancella questo pregiudizio. Questo libro è un thriller urbano e un dramma sentimentale ambientato in una Milano che sembra uscita da un film d'azione. Al centro di tutto c'è Enne 2, un personaggio complesso e dalle mille sfaccettature: da un lato organizza imboscate contro i nazisti, dall'altro è sopraffatto da un amore impossibile. In questo romanzo Vittorini alterna l'azione pura a riflessioni profonde che colpiscono allo stomaco.

HANNO CONTRIBUITO A QUESTO NUMERO...



Agostino Bistarelli, Chiara Nunzia Capuano, Giuditta Casale, Jacopo Fioravanti, Fabio Foddai, Anna Frasca, Andrea Fundarò, David Gamba, Alessandra Gigliotti, Alice Giurta, Gabriele Iudicello, Daniela Maugini, Roberta Melasecca, Marco Natale Ostili, Silvia Pietropaolo, Olivia Pineschi, Swuami Ruco, Emilia Sanci.

VUOI CONTRIBUIRE ANCHE TU?



Vuoi condividere il piacere della lettura, della scrittura e della informazione in un contesto più ampio rispetto a quello scolastico?

Vorresti contribuire alla creazione di un luogo di condivisione tra alunni, insegnanti, genitori e territorio?

Scrivi all'indirizzo email acscuolamontessori@gmail.com per proporre il tuo contributo.

RINGRAZIAMENTI

Ringraziamo Maddalena Dilucca, Silvia Mazzoli e Dafni Souli per aver accompagnato le alunne e gli alunni nella realizzazione dei loro testi per il nostro Magazine.

Ringraziamo e rinnoviamo i nostri complimenti a Camilla Pinto e Nicolò Jimenez Vergara per aver dato il loro contributo alla prima edizione del concorso creativo dell'Associazione Culturale "Scuola Montessori"

Ringraziamo Flaminia Festuccia, Alessandra Gigliotti, Anna Mariani, Debora Mondovì, Enzo Orlanducci e Rosina Zucco per aver reso speciale il nostro Concorso creativo.



Montessori Magazine ... la tua voce

acscuolamontessori@gmail.com
www.acscuolamontessori.com

Seguici su: